

Il pastore chiama le sue pecore ciascuna per nome

Testi per la preghiera personale:

1Re 19,11-13; Sal 23(22); Pr 4,10-12; Is 40,29-31; 49,9-11; Ez 34,16;
Mi 3,12-13; Zc 11,4-17; Lc 15,4-7; 19,10; Gv 21,15-19.



Lettura dal Vangelo di Giovanni (10,1-21)

Dal profondo del cuore condivido con voi la gioia e la bellezza del ritrovarci insieme, come cristiani, radunati nel nome di Gesù e dal desiderio di crescere ogni giorno nell'amore per Lui e per i fratelli.

Siamo certamente sempre presi da tanti sentimenti e da tante emozioni quando viviamo questo incontro e vorremmo condividerli così come anche le fatiche e i pesi che portiamo ogni giorno. Io condivido con voi questo momento di crescita nella fede che ci è stato proposto attraverso l'esperienza della nomina del vescovo nei confronti nostri, di don Domenico e mia, e per questo nuovo assetto pastorale delle nostre parrocchie. Condivido con voi appunto questo tempo di rinnovamento e di cambiamento che certamente ci aiuta a vedere cose nuove e a crescere nella fede e nell'amicizia gli uni con gli altri.

Insieme vogliamo riflettere e meditare sull'opportunità che ci viene data alla luce di una Parola che Gesù ci offre nel vangelo di Giovanni.

Essere Chiesa per noi è un'esperienza sempre molto difficile da leggere perché da una parte vorremmo che la comunità cristiana fosse per noi un sostegno di fraternità umana, di vicinanza e di affetto e a volte lo è ma è anche esperienza di fatica e di provocazione alla conversione. Spesso, infatti, ci capita di leggere quello che accade nella vita della Chiesa con categorie solamente umane. Alcune persone, ad esempio, fanno fatica ad aderire alla proposta della parrocchia perché non hanno una relazione buona con una persona. Queste sono dinamiche umane: a volte consideriamo l'esperienza della Chiesa in funzione di valutazioni sul numero dei partecipanti o sul successo che possono avere certe iniziative o sulla gratificazione emotiva che ne deriva. Per me è importante, all'inizio di un nuovo anno pastorale, ricordarci che noi seguiamo Gesù, che non dobbiamo essere noi a valutare l'esperienza di una comunità secondo i nostri criteri ma è Gesù che ci deve aiutare a capire se un gruppo, una realtà, un'associazione, un movimento, o una qualsiasi iniziativa che si fa è un'esperienza che ci fa avvicinare a Lui, che ci fa crescere nell'amore oppure è un'esperienza che magari umanamente può essere valutata in un modo positivo ma che non è secondo la volontà di Dio. È importante cominciare il nuovo anno pastorale con questo sentimento, mettendo proprio nelle mani del Signore tutto quello che siamo, tutto quello che facciamo chiedendo a Lui l'aiuto per imparare a discernere, anche attraverso il ministero sacerdotale, la volontà di Dio.

Il brano di Giovanni ci aiuta a comprendere fino in fondo qual è il progetto di Dio sulla Chiesa.

"Chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante".

Sono parole molto forti quelle che il Signore ci dice: stiamo attenti alla porta! Alla porta per cui entriamo e usciamo nella vita delle persone.

"Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce" se entra dalla porta.

È un'esperienza bella quella del ricordarci che esiste una porta attraverso la quale noi entriamo nella Chiesa. La porta è il battesimo, è il nascere da una famiglia (il punto di partenza), è l'esperienza della

fraternità, è l'eucaristia. C'è una porta attraverso la quale noi entriamo nella Chiesa e c'è una porta attraverso la quale noi possiamo essere condotti da Gesù verso i pascoli.

C'è una porta attraverso la quale passiamo e questa porta è anche il sacramento dell'ordine. Il Papa, i vescovi, i sacerdoti sono mandati da Dio per essere pastori. C'è una porta attraverso la quale il pastore entra in una comunità e invece ci sono altre entrate attraverso il recinto che vengono usate dai ladri e da briganti.

"Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori".

Chiama le pecore ciascuna per nome! Certamente abbiamo bisogno di questa esperienza fondamentale! Il nascere in una famiglia ci mette in un luogo nel quale veniamo chiamati per nome, addirittura i genitori danno il nome ai loro figli. Essere chiamati per nome è un'esperienza molto bella!!! Nella mia esperienza di sacerdote ho incontrato migliaia di persone e a volte mi capita di star davanti a qualcuno e di chiedermi sottovoce: ma come si chiama? Dimenticarsi il nome è una cosa che può succedere: dipende anche dal carattere, dallo stile relazionale, c'è chi è più timido e chi è lo meno però è un indice importante. Quando ci sentiamo chiamati per nome sentiamo toccata una corda del nostro cuore che è molto profonda. È bello chiamarsi per nome nell'esperienza della Chiesa ma soprattutto sentirsi chiamati per nome.

"Il pastore chiama ciascuna per nome e le conduce fuori". Bellissima questa cosa! L'esperienza cristiana è un'esperienza che da un parte tocca le profondità del nostro cuore: ci aiuta a sentirci in famiglia per questo è necessario il piccolo gruppo dove ci ritroviamo settimanalmente perché possiamo coltivare delle relazioni di amicizia e di fraternità e al tempo stesso ci chiama fuori. C'è un fuori che è la nostra responsabilità, la responsabilità di annuncio del vangelo. Addirittura al versetto 4 Giovanni usa il verbo spingere: *"spinge fuori le sue pecore, cammina davanti ad esse e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce"*. È una bella prospettiva di missione: quando noi ci troviamo nei gruppi a pregare insieme, a conoscerci e a condividere le gioie e le sofferenze della settimana dobbiamo sempre ricordarci che il Signore poi ci spinge fuori! Ci spinge ad avere uno sguardo aperto, uno sguardo che a volte ci provoca e ci fa uscire dalle nostre pigrizie e dalle nostre difficoltà quotidiane, dalle nostre fatiche per guardare con il suo sguardo, per guardare con lo sguardo della missione.

"...le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei» e più avanti dice *"Io sono la porta delle pecore"*.

Ecco, vogliamo tutti insieme radunarci nel nome di Gesù per imparare a riconoscere in Lui non un Gesù astratto che non conosciamo ma nell'esperienza concreta che la Chiesa ci propone a riconoscere la sua presenza e nella sua presenza a riconoscere questa porta attraverso la quale seguirlo.

Chi stiamo seguendo? Seguiamo il nostro desiderio umano? Le gratificazioni? O un ideale o un'utopia? Oppure seguiamo una persona viva, un pastore in carne ed ossa, come vedete che Gesù ha nella chiesa?

Vogliamo proprio pregare perché il Signore ci aiuti a metterci nell'atteggiamento giusto per essere pecore del suo pascolo.

Le domande per l'approfondimento:

- Cosa significa essere chiamati per nome?
- Come descriveresti l'esperienza intima del piccolo gruppo di preghiera?